Emergono responsabilità per la carenza di misure di sicurezza durante la manifestazione

# GRAVI OMISSIONI DELLA QUESTURA PRIMA DELLA BOMBA I terroristi di Rieti sono collegati alla strage di Brescia?

Nessuna ispezione fu predisposta ai cestini in piazza della Loggia - Il mistero di una seconda bomba fatta brillare subito dopo - Il comitato unitario antifascista chiede un'inchiesta - Rilasciato l'uomo fermato a Verona - Uno degli arrestati al campo paramilitare nel Reatino assomiglia molto all'identikit di uno dei ricercati: sarebbe scomparso da Milano insieme all'Esposti proprio il giorno dell'eccidio

Da uno dei nostri inviati Non era stato predisposto alcun controllo alle cassette per la raccolta dei rifiuti in

Piazza della Loggia, il giorno fiora oggi, a tre giorni del compimento del criminale gesto fascista. In questi giorni si è discusso a lungo su questo particolare; innumerevoli volte i giornalisti hanno rivolto a polizia e carabinieri la domanda se, prima dell'arrivo dei cortei in Piazza della Loggia, si era provveduto ad ispezionare le cassette della carta straccia o altri luoghi dove eventuali attentatori avrebbero potuto depositare un ordigno. C'era stata la lettera di «Ordine nuovo» del 21 maggio scorso al «Giornale di Brescia», nella quale, com'è noto, si minacciavano stragi e sangue, attentati in città e sulla linea ferroviaria. Di questa lettera il questore e il prefetto erano a conoscenza. Era quindi più che legittimo chiedere ai responsabili dell'ordine pubblico se si era provveduto a verificare che l'organizzazione terrorista fascista, proprio nel giorno di una manifestazione antifascista, non avesse deciso di attuare il suo piano criminale. E' sempre stato risposto che si, che le cassette per la raccolta dei rifiuti nella piazza erano state accuratamente ispezionate prima dell'arrivo dei cortei, così come ogni altro luogo della piazza.

Di questo tipo di ispezione. invece, non si parla affatto 23 maggio 1974 e firmato dal questore di Brescia, Mastronardi. Nell'ordine di servizio si parla dello sciopero indetto per il giorno 28 dalle tre confederazioni sindacali, viene reso noto l'itinerario dei tre cortei e ci si preoccupa per l'eventuale partecipazione alla manifestazione degli studenti. Si dà disposizione al dirigente della squadra politica di rafforzare, fino dall'emissione dell'ordine di servizio stesso, il servizio di sorve-

Un servizio di pattuglie radiomontate e ricecollegate dell'ufficio politico viene predisposto « perchè dalle 6 della mattina del 28 corrente stazioni di fronte agli in-gressi delle principali fabbriche per assicurare la libertà al lavoro». Poi le dettagliate disposizioni circa la sorveglianza alla manifestazione. con le quali ci si preoccupa di organizzare la vigilanza «sul concentramento dei lavoratori» e, quindi, la scorta ai cortei lungo gli itinerari prestabiliti, «adottando efficienti servizi di osservazione al fine di enucleare eventuali irresponsabili che volessero infiltrarsi allo scopo di suscitare disordini», ma senza preoccuparsi di fornire le necessarie raccomandazioni per un accurato sopralluogo nella piazza dove si sarebbe dovuto tenere il comizio. Nessun accenno è fatto alle cassette per i rifiuti nonostante che, è ormai noto, un attentato terroristico da parte dei fascisti, qui a Brescia, fosse nell'aria da tempo. Ieri mattina i rappresentanti del comitato antifascista hanno avuto un incontro con il capo della polizia Zanda Loi, accorso qui a Brescia, appena ha avu-to la notizia della strage.

Fra le varie richieste avanzate dal comitato antifascista al capo della polizia ve ne è una particolarmente preoccupante: quella di una inchiesta per fare luce sui rapporti che alcuni alti fundella questura di Brescia avrebbero con ambienti fascisti locali. I rappresentanti del comitato antifascista hanno chiesto che vengano presi provvedimenti nei loro confronti ed a questo proposito voci altrettanto inquietanti vengono dalla questura stessa.

Si teme --- e pare che già esistano avvisaglie in questo senso — che i responsabili della questura, messi alle strette, intendano scaricare tutte le responsabilità su elementi di secondo e terzo piano, su funzionari e sottoufficiali che, al contrario, si sono sempre adoperati - nell'ambito degli ordini che ricevevano — per il rispetto dell'ordine e della legalità. Un'altra notizia che dimostra ancora una volta che troppe cose sono state taciute all'opinione pubblica sull'orrenda strage dell'altro ieri, è giunta oggi: gli ordigni collocati dai fascisti per colpire la manifestazione democratica ed antifascista era-

no in realtà due. Una seconda bomba è stasta rinvenuta poco dopo lo scoppio di Piazza della Loggia: non è stato possibile sapere se nella piazza stessa o nelle immediate vicinanze. Questa seconda bomba sarebbe stata di potenziale molto minore e sarebbe stata fatta brillare pochi minuti dopo essere stata scoperta. Anche in questo caso si porrebbe dunque l'interrogativo di quel tragico 12 dicembre a Milano: perché non è stata disinnescata, perché non si è tentato di ricostruire la tecnica cui cui era stata fabbricata? Le fonti ufficiali, che di tutto ciò non hanno mai fatto menzione durante gli incontri con la stampa in questi giorni, interrogati circa gli sviluppi delle indagini sulstrage di Piazza della Log-



BRESCIA — I carabinieri mentre raccolgono frammenti della bomba, poco dopo l'esplosione

suna notizia concreta. I risultati delle indagini appaiono infatti anche più confusi che nelle ore immediatamente successive alla strage. Ieri a Verona una persona era stata portata alla caserma dei carabinieri e interrogata a lungo. Si era parlato di un fermo, si era detto che il fermato era fortemente indiziato per la strage di Brescia, poi in serata aveva cominciato a circolare la voce, qui a Brescia, che il fermo si fosse tramutato in arresto. Sembrava insomma che gli inquirenti avessero afferrato un bandolo della matassa che poteva portare agli attentatori ed ai mandanti. Questa impressione di ieri sera non era solo dei numerosi giornalisti arrivati qui a Brescia tra ieri e ieri l'altro, ma anche del colonnello Vincenzo Moretti. comandante della legione territoriale dei carabinieri. Ce lo ha confermato lui stesso stamane durante una conferenza stampa tenuta nel suo ifficio al comando dell'arma: « Ieri ci era parso che qualche cosa di concreto fosse avvenuto con quel fermo a Verona — poi il colonnello ha specificato che non si trattava in realtà di un fermo ma solo di un interrogatorio messo a verbale — ma l'alibi presentato da quella persona ha retto e quindi è stata rimessa

in libertà». Questa è la realtà, ed è una realtà preoccupante: a tre giorni dalla strage non possiamo riportare altro che illazioni, supposizioni, frasi mormorate nei corridoi. A quanto pare gli inquirenti non sono riusciti a mettersi d'accordo neppure circa la perizia balistica. Questa notte abbiamo assistito al sopralluogo dell'ingegner Teonesto Cerri, il perito nominato dalla magistratura bresciana ed a cui è stato affidato il compito di fare luce circa la natura dell'esplosivo e la dinamica dell'attentato. Cerri è l'uomo che esegul le perizie d'ufficio sia sugli attentati del 12 dicembre del '69 a Milano, sia suloscura fine dell'editore Giangiacomo Feltrinelli. Il sopralluogo, che era iniziato alle 24 (si voleva evi-

#### **ULTIM'ORA**

In nottata le indagini sembravano giunte ad importanti e nuovi sviluppi. Alla procura della Repubblica infatti sono stati a lungo interrogate due persone; pare che uno fosse Ciro Spedini, arrestato con Kim Borromeo in Valcamonica mentre trasportavano in auto un notevole quantitativo di esplosivo. Inizialmente sembrava che il fascista interrogato fosse Carlo Fumagalli, e fino a notte si restati nell'incertezza. Per quanto riguarda l'altro personaggio sottoposto ad interrogatorio, dal giudice Arcai, si faceva il nome di quel Colli che a suo tempo fungeva da guardiano dell'officina di Milano, nella zona Lambrate, dove circa venti giorni fa sono stati scoperti esplosivi, armi, divise militari, buffetterie e materiale che stato giudicato atto alla costruzione di celle per rinchiudervi degli eventuali sequestrati. Rispondendo ai giornalisti, i capitano Delfino avrebbe fatto

intendere la possibilità che gli inquirenti riterrebbero che l'attentato di Brescia sia collegabile alla banda Fumagalli (MAR). Nel corso della notte, mentre alla procura della Repubblica di Brescia si stava svolgendo l'interrogatorio dei due personaggi, si è avuta notizia che analogo interrogatorio (non si sa nei confronti di chi) era în corso alla procura di Verona.

tare che la piazza fosse troppo gremita, ma anche a quell'ora c'erano centinaia di bresciani che sostavano sul luogo dell'attentato) è terminato verso la una e trenta. Abbiamo chiesto a Teonesto Cerri quale fosse la sua impressione circa il tipo di esplosivo usato ed ha risposto che quasi sicuramente si era trattato di tritolo, in una quantità tra i 500 e i 700 grammi, ed ha indicato, a conferma di ciò, una lampada dell'illuminazione pubblica che si trova a pochi metri di distanza punto dell'esplosione, e che è rimasta intatta.

Cerri, aveva anche escluso l'eventualità che l'innesco fosse a miccia: le micce fanno fumo e rumore, la gente se ne sarebbe accorta e avrebbe potuto mettersi in salvo. Molto difficile anche che sia stato usato un innesco chimico, ha detto l'ingegner Cerri: «E' forse più pericoloso per chi lo costruisce che per chi ne subisce le conseguenze, e comunque ci vuole una scuola di specializzazione». Cerri è personalmente convinto che si sia trattato di un innesco ad orologeria. «Certo - ha detto il perito - se qui, subito dopo l'attentato, hanno usato gli idranti per pulire il selciato, hanno distrutto tutti i frammenti più piccoli che potevano appunto attribuirsi a quel meccanismo

di innesco». Stamane, durante la conferenza stampa del colonnello Moretti, l'ufficiale dei carabinieri ha invece ribadito che secondo il tenente colonnello Schiavi, della direzione di artiglieria, il primo perito balistico accorso sul posto ed a cui sono stati affidati i reperti. l'esplosivo usato dagli attentatori doveva essere nell'ordine dei due chili, innescato con ogni probabilità a

presente al colonnello Moretle prime impressioni dell'ingegner Cerri, questo è sembrato cadere dalle nuvole ed ha solo detto che comunque bisogna attendere i risultati definitivi della perizia per po-

tersi pronunciare. Il capitano Delfino, l'ufficiale dei carabinieri che ha per-sonalmente condotto quasi tutte le indagini sulla pista nera bresciana da cinque mesi a questa parte, è letteralmente sparito da Brescia, fino alla notte scorsa. Il fatto, che ha messo in una certa agitazione i giornalisti, è con ogni probabilità collegabile con una notizia — forse l'unica concreta di questa giornata interlocutoria — che rim-balza qui a Brescia da Sondrio: questa mattina presto, in Valtellina, sono stati visti carabinieri di Brescia in tenuta da montagna, accompagnati da alcuni artificieri. Contemporaneamente sono

scattati un po' in tutta la valle numerosi posti di blocco rinforzati. Appena la notizia è giunta a Brescia, è stata messa in relazione con il lento interrogatorio del terrorista fascista Kim Borromeo, avvenuto la scorsa notte, durato ben dodici ore, sollecitato a quanto pare dallo stesso Borromeo e condotto dal dottor Arcai e dal dottor Trovato, i due magistrati che dirigono l'inchiesta sulle piste nere bresciane. Kim Borromeo ha parlato, e sulla base delle sue dichiarazioni si sta cercando ora un deposito di esplosivi o forse l'arsenale stesso di «Ordine Nero»?

Notevole scalpore ha suscitato, a questo proposito, la notizia dei fatti accaduti nei pressi del lago di Rascino, tra L'Aquila e Rieti.

Uno dei tre terroristi fascisti, Alessandro D'Intimo, pare assomigli molto ad uno dei due identikit messi a punto dalla questura di Brescia e in cui dovrebbero essere ritratti i presunti autori della strage dell'altro giorno. Vi è di più: da quanto è stato possibile appurare, sia Giancarlo Esposti che Alessandro D'Intimo ed il terzo terrorista fascista, Alessandro Danielli, pare siano scomparsi da Milano dal giorno dell'attentato di Piazza della Loggia. Si viene a conoscenza, frattanto, di altri particolari

circa Walter Moretti, il medico arrestato la scorsa notte nella sua villa e imputato di porto, detenzione e commercio di materiale esplosivo, di porto e detenzione abusiva di armi da guerra, oltre che di associazione per delinquere. Il Moretti — che da circa sei anni aveva abbracciato la causa del terrorismo fascista - nel 1970 compare come istruttore nel corso orga-nizzato dal MSI al Terminillo, sui problemi della gio-

Nel settembre del 1971, secondo alcune testimonianze. partecipa a un campo para-militare organizzato dai fascisti a Polsa di Trento. In-sieme con lui vi sono i fratelli Fadini, arrestati assieme a Kim Borromeo per l'attentato alla Federazione provinciale del PSI di Brescia e attualmente in libertà prov-

Insieme con loro — tutti circolavano con la pistola al fianco e si esercitavano allo uso delle armi — vi era anche Roberto Agnelli, che sarà poi arrestato in seguito, mentre presta servizio militare a Novara, per gli stessi reati contestati al Moretti che a suo tempo aveva « invitato» il D'Intimo a Brescia in occasione dell'attentato alla Federazione del PSI.

Eppure l'arresto di Walter Moretti, lo ha ribadito stamane il colonnello Moretti « deve essere tenuto disgiunto dalle indagini sulla strage di piazza della Loggia».

Mauro Brutto

#### LA CAUSA ISOLATA A VALLO DELLA LUCANIA

## Cambiati i giudici al processo Marini

Il palazzo del tribunale assediato dalle forze di polizia - Respinte le eccezioni della difesa, contro il trasferimento e la persona del presidente dell'Assise che è sempre lo stesso

Dal nostro inviato

VALLO DELLA LUCANIA. 30 Il processo all'anarchico Giovanni Marini si è riaperto stamane, ma questa volta nel-la grande aula del tribunale di Vallo della Lucania, in un edificio di nuova costruzione e presidiato da ingentissime forze di polizia. Il presidente della Corte d'Assise, nonostante le precedenti notizie contrarie, è lo stesso dottor Vincenzo Fienga che il 13 marzo scorso alla settima udienza, sospese il processo che si teneva a Salerno, rinviandolo a nuovo ruolo. Diverso invece risulta il collegio dei giudici popolari, e le funvengono sostenute dal Procuratore generale dottor Giovanni Zarra, al posto del precedente PM. Niceforo, distintosi a Salerno per la costante concordia con le tesi della parte civile e difesa missina.

Giovanni Marini è accusato di avere ucciso la sera del 7 luglio 1972 il giovane missino Carlo Falvella: l'imputato ha sempre sostenuto di essere stato aggredito dal Falvella e dall'amico di questi Giovanni gnalata il suo amico Franco Mastrogiovanni, anarchico anche lui (ed anche lui imputato per rissa). Marini. come egli stesso sostiene, cercò di difendere se e l'amico con un grosso temperino, agitandolo per farsi largo e liberarsi degli avversari. Falvella, colpito al cuore, morì quella sera stessa all'ospedale civile di Salerno, durante un intervento chirurgico che, dai periti intervenuti poi per la difesa di Marini in tribunale, è stato definito « insolito e abnorme ». A Salerno intorno e « dentro» il processo non si creò affatto quel clima di feroce crociata anticomunista che

missini avevano già tentato di creare nei giorni successivi al tragico episodio. La città rispose con estrema calma e civiltà ad ogni tentativo di provocazione, e aderi tutta quanta in pratica alla posizione avanzata dal PCI e dai partiti antifascisti e dalle organizzazioni sindacali, perché fosse assicurata una giustizia serena e imparziale, e fosse respinta ogni strumentalizzazione e provocazione. Apparve quindi quanto meno sorprendente la decisione di sospendere il processo prendendo spunto da una protesta del Marini nei confronti di una teste arrivata all'ultima ora. Fu quella occasione per una brutale carica della poli zia nei confronti del pubblico che era in aula e quindi per la sospensione del processo, processo che aveva fino ad allora dimostrato l'assoluta inesistenza di quegli elementi (per esempio, anche il padre dell'ucciso ammise che suo figlio - che i missini volevano far apparire come semicieco — andava anche di notte, solo e in compagnia, ad affiggere manifesti) che a-vrebbero dovuto permettere ai neofascisti di continuare la

loro sporca speculazione. La rabbia missina per tali risultanze si manifestò un paio di giorni dopo, quando gli squadristi andarono all'assalto dell'università di Sa-lerno nella notte fra il 15 e il 18 marzo, e aggredirono po-lizia e carabinieri. Furono arrestati quella notte in nove e sono tuttora in galera, e fra di loro c'erano mazzieri fatti venire dalla provincia di Na-poli e di Salerno: alla testa delle squadracce furono visti i dirigenti provinciali del MSI, due dei quali siedono anche sul banco della parte civile.

Avverso alla sospensione del dibattimento pende un ricorso in Cassazione, ma di questo stamane in aula non si è parlato; ne aveva già parlato recentemente il compagno senatore Terracini, che fa parte della difesa di Marini, in una interrogazione al ministro della Giustizia. Teoricamente la Cassazione potrebbe annullare quella sospensione del processo, ma, stabilendo che es-50 si sarebbe riaperto oggi a Vallo della Lucania, la Corte di Assise di Salerno ha in pratica dato per scontato che il ricorso sarà respinto.

Questa mattina prima che l'udienza venisse dichiarata formalmente aperta, gli avvocati della difesa di Marini — Spazzali, Torre e Pecorella premettendo il loro desiderio che il processo si faccia rapidamente e subito, hanno sollevato una serie di eccezioni che si ricollegano comunque

tutte alla criticata sospensio-! tanti; i risultati del referenne e al trasferimento di sede. E' stato chiesto alla Corte di pronunciarsi sulla incompatibilità relativa alla persona dello stesso presidente, in quanto egli è oggettivamente a parte lesa » in un procedimento aperto dalla Procura di Salerno contro il Marini per «oltraggio alla Corte» (nonché per calunnia nei confronti del direttore del carcere di Salerno, che dall'anarchico fu dichiarato responsabile della misteriosa morte di

un detenuto). Il presidente ha reso a sua volta noto che con una lettera inviata nel marzo scorso alla Procura ha già diciharato di non volersi costituire contro il Marini; ma il procedimento è stato comunque aperto d'ufficio. Vallo della Lucania, dove ha sede una sezione distaccata della Corte d'Assise, è un grosso centro (settemila abi-

al 40 per cento) nell'entroterra del Salernitano; si trova a 12 chilometri dallo scalo ferroviario e a settanta circa dall'autostrada del Sole, è insomma un posto difficilmente raggiungibile per quel pubblico che, dichiaratamente non si intendeva far partecipare al processo Marini, come è stato ampiamente dimostrato dalla vicenda processuale svoltasi a Salerno. Imponente, quanto a nostro avviso, inutile e pervaso dal solito eccessivo nervosismo il servizio d'ordine, così pure le restrizioni per il pubblico che viene perquisito e selezionato. Salerno, comunque, Come un posto dove le provocazioni fasciste non trovano spazio alcuno, anche qui per l'atteg-

dum hanno visto un grande

balzo in avanti dei partiti

laici divorzisti passati dal 23

giamento fermo della popola zione del luogo. Stamane in aula Marini ha voluto fare alcune dichiarazioni polemiche nei confronti dente processo, ma si è lasciato togliere i ferri che a Salerno aveva deciso di tenere in segno di protesta. Il presidente lo ha ammonito a lungo a non intervenire assicurando però che egli potrà fare tutte le dichiarazioni che riterrà utili alla sua difesa dopo ogni deposizione. Respinte le eccezioni al termine di una lunga riunione in camera di consiglio, la Corte ha stabilito che il processo continui domani per l'intera giornata. sia sospeso sabato e lunedl, prossima settimana con udienze mattutine e pomeridiane.

Eleonora Puntillo

uomini della « Rosa », a testi-

monianza, se ce ne fosse bi-

sogno, che il fascismo «uffi-

ciale » non è certo estraneo

alle trame dell'organizzazione

Poi è continuato il lungo in-

terrogatorio di Cavallaro, fino

a poco prima delle 15, senza

una sola sosta; l'argomento,

stando a quanto è trapelato,

fezionamento di una sua pre-

eversiva.

Gli sviluppi dell'inchiesta a Padova

### Per la «Rosa dei venti» arrestato un missino, interrogato un generale

Dal nostro corrispondente

L'inchiesta sulla « Rosa dei venti» ha fatto oggi nuovi passi avanti: oltre all'interrogatorio di un altro generale. è stato arrestato un giovane iscritto al MSI. Per primo stamattina è entrato nell'ufficio del dottor Tamburino il generale Pasquale Calabresi, presidente del tribunale territoriale militare di Verona; era in divisa, con una borsa scura sotto il braccio. Il generale Calabresi è ben noto alle cronache per la caratteristica antinazionale di voler portare sulla divisa una decorazione nazista, il che già lo dipinge bene. Per questo motivo è stata anche presentata in Parlamento un'interrogazione. In secondo luogo egli è stato interrogato nelle prime settimane dell'inchiesta sulla « Rosa» e infine appare ancora all'onore delle cronache per le richieste di aiuto che Spiazzi - suo conoscente - gli ha rivolto dopo l'arresto. Il generale è rimasto poco più di mezz'ora nello studio; il contenuto dell'interrogatorio è stato accuratamente celato. Poco dopo sono entrati nel-

Cavallaro e Maurizio Borsini. Borsini doveva avere non po-un giovane missino di Verona; l'ex sindacalista della CISNAL, ben introdotto negli ambienti militari, è giunto dalle carceri di Monselice con una scorta di sei carabinieri. molto rafforzata quindi ri-

spetto al solito. Da quando l'inchiesta è en trata in questa fase — è stato così spiegato il consueto schieramento di forze - vi sa rebbero seri motivi di timore per l'incolumità di alcuni detenuti chiave. Il confronto fra i due è iniziato verso le 11; un'ora più tardi il Bor-sini è uscito chiedendo di telefonare, ed è stato accompagnato alla cabina dal maresciallo La Paglia, comandante del nucleo di polizia giudiziaria del tribunale. Subito dopo il dottor Tamburino ha consegnato allo

di arresto per il missino, che è stato tradotto nelle carceri padovane; il testo parla di falsa testimonianza ma l'imputazione sembra destinata ad aggravarsi. Piuttosto noto a Verona come attivista del MSI - è sta-

pugni» di un locale pezzo

grosso fascista — Maurizio

cedente deposizione: allora parlando per 12 ore di fila aveva minutamente descritto l'organizzazione militare della « Rosa », menzionando i nomi di una novantina di altri ufficiali, ed altre cose severamente protette dal segreto istruttorio.

L'ultima notizia riguarda infine il tenente colonnello stesso maresciallo l'ordinanza Spiazzi: la suprema Corte di Cassazione, con una sua ordinanza, ha confermato la validità - che era stata contestata dai difensori dell'ufficiale - del mandato di cattura a suo carico emesso per associazione sovversiva fin dal 13 gennaio scorso. to definito « tirapiedi e tira-

Michele Sartori

I protagonisti dell'inchiesta depongono a Catanzaro

### Confusi i ricordi degli accusatori di Valpreda

Dalla nostra redazione CATANZARO, 30

l'ufficio del giudice Roberto

La sedicesima udienza del processo Valpreda, svoltasi oggi a Catanzaro, ha riproposto l'ormai consueto ritornello dei funzionari di polizia smemorati o dai ricordi confusi. La conferma ulteriore che le indagini furono condotte a senso unico nella udienza di oggi, nel corso della quale è iniziata la deposizione di un personaggio di primo piano, il capo della squadra politica della Questura milanese, all'epoca dei fatti, Allegra. Prima di lui aveva deposto il suo vice, il commissario Zagari. La deposizione di Allegra è, però, appena iniziata e ad essa sarà riservata l'intera udienza

di domani.

Da alcune risposte che Allegra ha dato è emerso, però, che neanch'egli (come già l'ex questore di Milano), ricorda cosa disse Rolandi quando gli fu mostrata la fotografia di Valpreda (nel verbale, c'è scritto che il tassista, alla vista della foto. disse che vi era una somiglianza, ma che la persona cul egli si riferiva aveva le guance più «scavate»). Confusi i ricordi di Allegra sono anche sulle circostanze del fermo di Valpreda. Del , suo trasferimento a Roma, dell'interrogatorio di Pinelli ( Non mi trovavo in quella stanza, Dall'inchiesta ordinata da me. subito dopo la sua morte, seppi che egli si era suicidato»).

Da altre risposte fornite al la parte civile e al PM si è saputo che la decisione di far brillare la bomba ritrovata nella Banca Commerciale di piazza della Scala fu unanime, che quando Valpreda fu fermato la Questura milanese lo fece su richiesta sere esattamente a conoscenza dei « motivi » della richiesta, che il telefono di Pinelli era sottoposto a controllo. ma che non esisterebbero registrazioni e che la Questura milanese era a conoscenza del fatto che, nel capoluogo lombardo, il recapito di Valpreda era l'abitazione della zia. L'udienza era iniziata alle 10.30 con la deposizione del commissario Zagari, vice capo della « politica » milanese nel 1939. Anch'egli ha detto di non ricordare cosa disse Rolandi di fronte alla foto di Valpreda (che egli stesso aveva trovato negli schedari su richiesta del questore e che si riferiva a una carta di identità rilasciata all'anarchico nel 1966). - Presidente: Era presente

quando fu mostrata a Ro-

landi

- Zagari: Sì. ma stavo leggendo un verbale e non ricordo né chi mostrò la foto a Rolandi, né quale fu la sua risposta.

Ma il ruolo del commissario Zagari nelle indagini è legato più che altro alla circostanza del ritrovamento di un frammento di vetro nella borsa in cui era contenuta la bomba alla Banca Commerciale. Il « vetrino », in sostanza, venne usato come elemento di « prova » contro gli derà, avevano una fabbrichetta di lampadari. Di questo « vetrino », tuttavia, nel verbale della « scientifica » del 12 dicembre non si fa menzione, pur nel quadro di una minuziosa descrizione dei reperti. Esso compare, invece. perchè il 14 lo ritrova, non si sa come, il commissario Zagari, il quale, tuttavia, anzichė consegnario all'autorità giudiziaria, lo affida all'« Ufficio affari riservati » dei ministero degli Interni che fa, per conto proprio, le analisi e, poi soltanto nel febbraio del '70 lo affida alla procura della Repubblica, peraltro con un verbale scritto su carta non intestata e firmato dal solo commissario Zagari.

Franco Martelli

#### DOPO L'ARRESTO DI PAOLO MAURIZIO FERRARI

### LA POLIZIA AVREBBE IDENTIFICATO UN ALTRO DELLE «BRIGATE ROSSE»

Dalla nostra redazione

un altro degli appartenenti alle Brigate Rosse ». Un giovane si dice -- non di Torino, ma che forse a Torino veniva spesso. Uno di coloro che, insieme a Paolo Maurizio Ferrari — sospettato di essere uno dei capi dell'organizzazione criminale e accusato del sequestro dell'esponente della CISNAL Bruno Labate — frequentavano l'appartamentino di via Fea, alla periferia del capoluogo piemontese? E' probabile, anche se il segreto istruttorio non consente, per il momento, di dare una risposta precisa all'interrogativo. Pare che la polizia abbia inoltrato un rapporto ai magistrati che conducono l'inchiesta, il giudice istruttore Caselli e il sostituto procuratore Silvestro: E' quasi da escludere che a mettere gli agenti sulle sue tracce sia stato il Ferrari. Interrogato ancora una volta nella

l è stato trasferito stamane, sot- | « colonnello ». La ragazza ha | nei confronti del Ferrari per to forte scorta, alle carceri di l tenuto a fare alcune precisa- l inadempienza agli obblighi sul-TORINO, 30 | Cuneo, meno affoliate e, soprat- zioni: « Non sono la donna del la libertà vigilata, concessagli le » delle « Nuove ». Ai magistrati il Ferrari ha detto poco o nulla: molte delle domande rivoltegli non hanno avuto risposta o hanno avuto delle risposte troppo evasive. Pare che il « colonnello » non abbia dato alcuna delucidazione neppure a proposito delle chiavi trovategli addosso: una decina sarebbero di automobile, altre sette o otto sono chiavi di appartamenti o di garage. Dove siano localizzati questi alloggi e quale fosse il loro effettivo uso è uno dei nodi dell'indagine che l'ufficio politico della questura sta cercando di sciogliere.

Stamane hanno lasciato To-

rino, liberi, anche Lucia Odo-

rizzi e Lionello Parigi, i due

giovani che erano stati trovati

nell'appartamento di Firenze in

cui la polizia ha sorpreso Il

carico. Si era parlato della Odo-

Ferrari. Nulla è risultato a loro

tuariamente. Era da un po' che non lo vedevo ». Da quanto esattamente? La domanda tendeva a stabilire se il Ferrari si trovava o meno a Firenze nel periodo in cui Sossi era prigioniero dei « brigatisti ». Ma la Odorizzi non è stata in grado di dare indicazioni molto pre-Gli atti relativi al sequestro del giudice genovese resteranno, per il momento almeno, a Torino. Stamane, il Procuratore Generale Reviglio Della Veneria

di amicizia. Ci incontravamo sal-

ha deciso la formulazione dell'istruttoria e ne ha dato notizia con questo comunicato: «La Procura Generale di Torino, ravvisata la propria competenza, ha trasmesso gli atti del processo Sossi al signor giudice istruttore di Torino, richiedendo la formale istruttoria». Ieri, la Procura di Milano avegia continuano a dare rispo- larda serata di ieri, il giovane l rizzi come della fidanzata del va spiccato un ordine di cattura

era stato fermato a Torino insieme ad altre cinque persone nel cui alloggio erano stati trovati volantini delle « Brigate rosse »; fu trasferito a San Vittore, interrogato e rilasciato con l'obbligo di presentarsi due volte la settimana in questura, ma dopo un mese spari). L'iniziativa era stata interpretata da qualcuno come sintomo del proposito della magistratura milanese, che dalla morte di Feltrinelli si occupa delle « Brigate rosse », di chiedere anche la trasmissione dell'incartamento riguardante il sequestro Sossi. A sostegno di questa ipotesi - secondo alcuni competenti in materia di procedura — giocherebbe il fatto che l'ultimo

atto della vicenda si è svolto

proprio nel capoluogo lombardo.

strato.

within the common that we have been as a fill and the second of the seco

con la liberazione del magi-